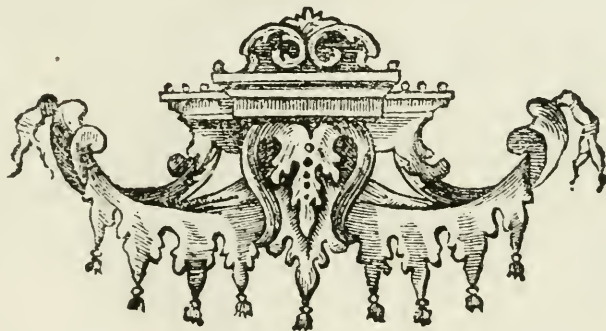
DELLE LODI
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE
VII. GRAN DUCA DI TOSCANA
Orazione Funerale

DELL' ABATE GIUSEPPE BUONDELMONTI

DETTA NELLE SOLENNI ESEQUIE

Celebrate in Firenze il dì 9. Ottobre 1737.

IN FIRENZE, L' ANNO MDCCXXXVII.
NELLA STAMPERIA DI S. A. R.

Per Giovan Gaetano Tartini, e Santi Franchi
Con licenza de' Superiori.

Ueſta profonda triſtezza, Altezza Elettorale, che ovunque io volga lo ſguardo ſparſa ſopra ogni volto rimiro, queſto maeſtoſo orrore, e quella, che là s' innalza funeſtiſſima mole, che altro ne rammentano ſe non l' acerbiſſimo colpo, col quale l' indiſcreta morte ha la Città noſtra, e la Toſcana tutta sì fieramente percoſſa, privandone dell' A. R. del Sereniſſimo Granduca Giovan Gastone, Principe generoſamente benefico, giuſtiſſimo Principe, che noi abbiamo teneramente amato, perchè egli con ſincero affetto amò noi; Principe, a cui noi ci facemmo gloria, e piacer di obbedire, perchè egli non comandò giammai per vana ambizione di comandare; Principe finalmente di cui ſempre ci ſovverremo, che le ſublimi qualità del ſuo ſpirito, e le amabili doti del ſuo bel cuore, che ora altro per noi non ſono, che immaginarj oggetti di ammirazione, e di rammarico, baſe, e fondamento già furono della noſtra felice tranquillità. E qual forza di non iſtupido coraggio immaginar ſi può capace di allontanare affatto dal dolente animo noſtro, Aſcoltatori, queſta sì dura rimembranza: funeſta rimembranza, da cui quella inutile neceſſità ne deriva, che ci conſtringe ad eſſere sì profondamente abbattuti, e confuſi? Poco giova a diminuire il noſtro grave affanno il penſare, che all' inſuperabil deſtino di morte, non meno che i più diſprezzabili mortali, ſono gl' illuſtri Eroi, ed i potenti Principi inevitabilmente ſoggetti. Poco vale il riflettere, che inutile è a i morti ogni umana afflizione, vano ogni lamento. Stà troppo altamente fiſſa nel noſtro cuore la gioconda memoria di quel nobil ſenſo di benevolenza, fonte perenne d' innumerabili generoſe azioni, delle quali noi tante volte ſperimentammo i feliciſſimi effetti. Ci ſi preſen-

ta alla mente quella non disturbata pace, che colle straniere potenze nelle molto difficili, e pericolose circostanze, nelle quali involto si trovò il nostro Stato ei seppe mantenere con sua gloria insieme, e con nostro vantaggio. Rivolgonsi gli addolorati nostri pensieri ora a quella costante volontà del giusto, che regola, e misura fu sempre delle sue azioni, ed ora a quella beata libertà, cui egli ci fe, durante il suo placido governo gustare; innocente libertà, per cui ognuno di noi, che la pubblica tranquillità, o potenza non avesse offesa, potè la sua privata felicità liberamente procacciarsi, ed il legittimo possesso de' suoi reali, o immaginarj beni sicuramente godere. Se egli è vero, come io penso, che le azioni vantaggiose al genere umano, o agli stati particolari abbiano più di tutte le altre diritto all' immortalità, non ostante, che gli uomini riguardin sovente con maggiore ammirazione coloro, che con mezzi ingegnosi, e con illustri delitti, di grande infelicità, e alte ruine sono stati al mondo funesta cagione; le azioni del Granduca meritano di esser tratte dall' oscuro oblìo, e tramandate alla più remota posterità, non come chiare imprese di un Eroe guerriero, ma come opere di un saggio, e pacifico Principe, che ha saputo colle onorevoli arti di pace conservare, ed accrescere la pubblica felicità. Vaglia dunque questo solenne tributo di ossequio, e di dolore, che io m' accingo a pagare alla gloriosissima memoria del defunto nostro Sovrano, a far concepire da chi m' ascolta una giusta idea del sublime suo merito, ed a far pervenire, se possibil fia, ai secoli più remoti la fama di quei chiarissimi pregi, che lo adornarono, e che la nostra colla sua felicità sì strettamente congiunsero. Questo è ciò, che mi giova sperare, ed a questo han diritto di pretendere quell' inalterabile amore dell' equità, e quella generosa benevolenza, singolari doti del suo bel cuore, delle quali ei seppe mediante l' altissimo suo intendimento fare una convenevole applicazione all' universale utilità del genere umano, ed alla particolar del suo Stato. Non ad altro, che al prudente esercizio di queste eccellenti qualità noi dobbiamo, Ascoltatori quel placido, e giusto governo al di dentro, e quella non disturbata pace al di fuori che nel tempo, che il Granduca Giovan Gastone è stato rivestito della Toscana Sovranità, hanno renduti i giorni nostri lieti, e sereni; e non da altro, che da esso dipendono la felicità dei Popoli, e la sicurezza dei Sovrani:

Quell' eterna invariabil regola delle azioni umane al folle, e cangiabil capriccio degli uomini non ſoggetta, che morale virtù s' appella, non in altro, che nella libera, e ſaggia direzione della potenza di un uomo in vantaggio degli altri uomini, da chi dritto penſa può collocarſi. Chiunque queſta ſublime verità intende, può agevolmente conoſcere, che laddove la miſura del merito degli uomini prender ſi dee dalla quantità, e dalla qualità degli sforzi, che eglino han fatti in favore dell' umana felicità, miſurar conviene il valor delle loro azioni colla quantità, e colla giuſta probabilità del contento, e del diſturbo, che eſſe tendono a produrre, o a rimuovere dalla univerſal ſocietà del genere umano. Quindi ne ſegue, che ſiccome il dovere fondamentale di tutti i doveri, che utili ſono alla ſocietà umana, sì conſiderata nello ſtato naturale, come nello ſtato civile, conſiſte nella religioſa oſſervanza di ciò, che con eſpreſſo o tacito conſenſo ſi ſono gli uomini per comune vantaggio obbligati di fare, così coloro, che riveſtiti ſono della ſuprema potenza, che Sovranità ſi chiama, ſe al fine del loro ſtabilimento, e all' utilità del genere umano le loro azioni indirizzar vogliono, debbono religioſamente oſſervare il contratto, che tacitamente, o eſpreſſamente han fatto coi popoli da lor governati, di mantenere, ed accreſcere, per quanto da eſſi giuſtamente ſi può, la loro pubblica felicità. All' eſecuzione di queſta glorioſa virtù, che nel convenevole eſercizio della privata potenza, o della ſovranità conſiſte, come a principale ſuo ſcopo tenderono ſempre, ſecondo le diverſe condizioni della ſua vita i generoſi deſiderj del noſtro Sovrano; deſiderj, dei quali ha tante volte la Toſcana provati i feliciſſimi effetti. A queſto tendevano quelle eccellenti qualità d' intendimento, e di cuore, e quelle ſoavi, eſterne maniere, che lo renderono sì amabile, e sì riſpettabile in vita, e che ora ſervono ſolo a deſtarci un inquieto, ed inutile deſiderio. Ben meritevole fu già del noſtro amore anche quando era ſemplice Principe; ben meritevole è ora del noſtro dolore, anche preſcindendo dalla ſua ſovranità, egli, che tante in ſe riunì ſublimi qualità, che ſparſe ſi trovano in pochi, ed in quelli non rade volte miſchiate con ſomma malvagità, o con infelici errori della malvagità ſovente al genere umano più ſvantaggioſi. E che altro, che un placido, giuſto, e ſaggio governo attender ſi potea da quella maravaglioſa unione di tanti ſingolariſſi-

rissimi pregi, che lo adornarono? Questo è ciò, che chiaramente promettevano quell'estesa ampiezza di belle cognizioni, quella felicissima prontezza di richiamare le già acquistate idee, quell' inalterabile amore dell'equità, e quella finalmente eroica benevolenza, prima pe i popoli della Toscana, e poscia per tutto il genere umano, che erano le più eccellenti qualità, che tutti coloro, che avevano la pregiabil sorte di conoscerlo, amavano nelsuo bel cuore, ed ammiravano nel suo chiarissimo intendimento. Questo è ciò, che facevano con verisimile apparenza sperare quella sua brillante vivacità di spirito nel ritrovare, e nell'esporre la leggiadre somiglianze delle cose, quella gentile, ed obbligante dolcezza delle sue maniere, e quella sua invidiabile tranquillità nella favorevole non meno, che nella contraria fortuna. Allorchè in una sola persona una sì rara combinazione si trova di eccellenti virtù, perdonar si dee ogni leggiera mancanza quando vi fosse, e rifletter piuttosto, che sconosciute spesso ci sono quelle circostanze, colle quali l'interno merito, o demerito degli uomini dee misurarsi. Se da noi con attento, e sincero esame si osservasse la situazione, nella quale si trova sovente un altro uomo, l'orgoglioso nostro amor proprio, che delle altrui azioni ci rende sì sovente o ingiusti, o troppo severi censori, c' indurrebbe ad esser men pronti a condannare le altrui colpe, mentre che noi siamo sì ingegnosi in approvare, o scusare i nostri importanti difetti. Coloro, che le interne operazioni dell' animo umano hanno attentamente osservate, credono, che se fosse permesso alla nostra sagacità di vedere le minime cagioni delle differenze, che passano non solo tra le diverse disposizioni d' intendimento, e di cuore, come anche tra le differenti esterne maniere, le quali cose combinate in innumerabili guise, formano quella prodigiosa varietà di caratteri, che s' incontran nel mondo; render ragione si potrebbe di quest' ampia diversità, e forse con certezza si conoscerebbe ciò, che ora si può solo per una probabile analogia congetturare, che assolutamente incompatibili, cioè costanti effetti di opposte cagioni sono diverse qualità, che noi vorremmo unite in una stessa persona, e che l' esistenza di un' uomo, che alla sublime idea di perfezione esattamente corrisponda, è del tutto impossibile. Perchè dunque da noi formar si possa un giusto giudizio dell' alto merito non solo delle interne disposizioni di animo, ma ancora dell' esterne azioni del defunto nostro Sovrano,

no, fa di mestieri di esaminare l'origine, ed il progresso di quelle belle qualità di mente, e di cuore, le quali furon poscia cagione, che quando alla cura del nostro Principe fu commessa la felicità dei popoli Toscani, non già con arbitraria volontà, ma colle immutabili regole del giusto i suoi dilettissimi sudditi governò. Ebbe egli ne' suoi più teneri anni una eccellente educazione, e quale al sublime suo rango si conveniva, per mezzo di cui inspirati gli furono con attenzione i venerabili dommi della Cattolica Chiesa; i quali insieme colle giuste regole di prudenza sì sovente insinuategli, e con quelle sì utili arti, colle quali si formano insensibilmente le virtuose disposizioni del cuore umano, sopra di lui destramente adoprate, concorsero a stabilire nel suo bell'animo i principj di una non mai manchevole virtù. Questi nobili semi, che con assidua cura erano in lui coltivati dall'illustre esempio, e da' discorsi del piissimo suo Genitore non meno, che da quelli di molti illustri Personaggi per alto senno, e per insigne bontà ragguardevoli, che continuamente intorno a se avea, produssero in lui quella sincera, e viva pietà, che nel fiore degli anni suoi giovenili ei dimostrò, e gli renderono la pratica di quelle virtù, alle quali egli si era insensibilmente, e soavemente accostumato, sì famigliare, che per tutto il corso del viver suo egli è stato benefico, e giusto, quasi senza accorgersi di esserlo; che è il più alto grado, a cui gli uomini possono sollevare la loro virtù, altrimenti sempre mallicura, e dubbiosa. Con sì eccellenti principj di religione, e di morale fu formata nel suo naturalmente benigno cuore la gloriosa passione di desiderare ardentemente l'altrui felicità; ma siccome le determinazioni di una retta volontà non regolate da un chiaro intendimento ad altro non servono spesse volte, che ad accrescere gli altrui dolori; così egli non avrebbe potuto renderci sì vantaggioso l'esercizio della sua sovranità, s' ei non fosse stato, quale era, di sublime sapere fornito. Coltivò egli l'eccellenti naturali qualità del suo intendimento collo studio, che ei fece fin dalla prima sua giovinezza dell' erudite lingue, e delle più nobili facoltà. Queste nella sua giovine età, malgrado i piaceri, dai quali sogliono l'eminente sua condizione, e gl'anni giovenili esser circondati, e malgrado l'adulatrice turba a rimuovere i Principi dal bel sapere prontissima, furono le sue più ca-

re delizie. A queste ei si rivolse con perpetua, ed instancabile applicazione; non a caso, o per fare una vana pompa d' inutile erudizione, ma per conoscere sinceramente quelle verità, che più utili sono per coloro, che possono essere un giorno destinati al governo dei popoli. Di tal natura sono quelle, che conducono a conoscere i sublimi teoremi della scienza dei governi, ed i fatti particolari, che per fare una giusta applicazione dei medesimi necessario è di conoscere esattamente. A tale effetto sono utilissimi mezzi gli studj della Storia, e della Giurisprudenza civile, a' quali egli fortemente s' applicò. A questo fine le scienze mattematiche, e quella, che Fisica sperimentale s' appella, delle quali ei volle con attento studio conoscere le differenti parti, servono mirabilmente, quando il geometrico metodo di ragionare s' applichi alle cose morali, e quando per mezzo del fisico sapere sia l' umana mente liberata, e difesa da quelli errori, i quali dall' ignoranza della natural constituzione delle cose son nati, e che di funeste conseguenze alla vita civile, o sono, o posson' esser cagione. Con queste scienze adornò egli quello, che da natura sortito aveva chiaro intendimento, e potè poscia le già acquistate cognizioni, mediante la tenacità profondissima, e la prontezza della sua facoltà dell' idee risvegliatrice, richiamare tutte le volte, che presentata gli era l' occasione di farlo; facoltà, che fino agli ultimi dì del viver suo egli ha conservata sommamente pronta, e vigorosa. Non dal solo studio dei libri, o dalla meditazione delle cose in essi contenute, raccolse il Granduca nostro quell' ampio tesoro di sapere, onde egli era, allorchè all' altezza della Toscana sovranità ascese, arricchito. Imperciocchè ne' viaggi da lui in varj tempi intrapresi, ed in quello spezialmente, nel quale scorse la Germania, la Francia, la Fiandra, e l' Olanda, non solo i differenti governi i varj interessi, e le forze di molte Potenze vidde d' appresso; ma eziandio i diversi costumi, e la differente maniera di pensare, che tra gli uomini nati sotto un diverso governo, e con diverse opinioni educati s' incontra, attentamente osservando, quell' utilità al profano volgo nascosa dal viaggiare ei trasse di spogliarsi di molti popolari pregiudizj, i quali sopra lo spirito dei Principi non meno, che sopra quel dei privati esercitano un assoluto, ed invisibile impero. Questo nobile apparato di sublime

pru-

prudenza, e di sincera virtù apportò al governo della Toscana il nostro Principe, e gli effetti esattamente corrisposero alle speranze, che sopra sì eccellenti qualità d' intendimento, e di cuore avevano molti con ragione fondate. Imperciocchè appena fu egli rivestito dell' inviolabil carattere della sovranità, che ben conoscendo non dovere i Sovrani imporre sopra ai loro sudditi oltre a ciò, che un convenevole mantenimento dell' alta loro dignità, ed il vantaggio dello Stato richieggono, liberò i Popoli Toscani da quella universale imposizione, che delle *Collette* appellavasi, la quale egli giudicò saggiamente essere omai divenuta al pubblico bene inutile, e conseguentemente dannosa. A sì illustre principio ha corrisposto poscia il suo governo, non secondo le confuse, o false opinioni d' interessati uomini, ma secondo i veri teoremi dell' equità al pubblico vantaggio indirizzato. Benchè da una gran parte del dotto non meno, che dell' inerudito popolo sovente si parli delle regole generali del giusto, e dell' ingiusto, pochi ve ne ha nondimeno, che ne abbian formate vere, e distinte idee, e che in molti casi particolari non sien soggetti a cadere in gravissimi errori. Se noi pertanto, prescindendo da' confusi ragionamenti, e dalle molte arbitrarie opinioni della maggior parte degli uomini; vogliamo sollevarci ai primi immutabili principj di quella invariabil regola anteriore a tutte le leggi civili, e fondata sulla natura stessa degli uomini, che legge naturale si appella, noi troveremo, che siccome la conservazione di quei corpi politici, che Stati si chiamano necessariamente richiede, che in una, o più persone risegga un supremo, ed indipendente potere di muovere le volontà di tutti i membri a conformare gli esterni moti al volere di chi è rivestito di questa potenza, che sovranità si chiama; così la felicità di questi corpi, che lo scopo è della loro unione, ricerca che per solo giudice competente de' convenevoli mezzi, che allo stato recano felicità, si riconosca da tutti i sudditi il legittimo loro Sovrano, e che egli dal lato suo le sue pubbliche, e private risoluzioni coll' universale utilità attentamente misuri. Da ciò si deduce, che siccome è impossibile agli uomini il conformare le loro azioni a quelle regole, che eglino non possono ragionevolmente conoscere; così ingiusto è il far ad essi soffrire un qualche male per ciò, che non è stato loro da alcuna conoscibil legge vietato. Quindi ne segue eziandio,

dio, che fuori della giurisdizione de' Sovrani è il punire i sudditi per ciò, che non ha relazione alcuna colla temporale felicità degli Stati. E chi di noi non sa Ascoltatori, quanto in conformità di questi giustissimi principj abbia sempre agito l'estinto nostro Monarca? E a chi non è noto, che piuttosto, che far soffrire a chicchessia un qualche ancorchè piccolo male per indirette vie, o per privati suoi fini avrebbe alla sovranità, ed alla vita stessa rinunziato? E chi addur potrà un'esempio per provare, che egli cercasse giammai di coprire con falsi pretesti di giustizia, o sotto il menzognero velo di un maligno zelo le sue private passioni: costume, che pur troppo essere usato nel mondo apparisce dalle antiche, e dalle moderne carte, e che forse più ampiamente ci dimostrerebbe la malvagità del genere umano, se si sapessero le occulte circostanze di molti in apparenza giustissimi avvenimenti? Tutti quei ministri per senno, e per bontà rispettabili, che sotto il suo saggio governo hanno i pubblici impieghi esercitati, possono rendere al mondo chiara testimonianza, quanto egli aborrisse l'arbitrario esercizio dell'assoluta potenza, di cui egli era rivestito, e come egli non si lasciasse abbagliare giammai dagli speciosi nomi di potenza economica, e da altre somiglianti voci, delle quali alcuni mossi o da false opinioni, o da loro interessati disegni, si abusano per indurre i Sovrani a commettere contro i loro veri interessi azioni dal giusto lontane, e per conseguenza opposte alla pubblica felicità. Conosceva egli chiaramente, che questo uso mal' inteso, che da alcuni si vorrebbe, che il Sovrano facesse del suo potere, reca funestissime conseguenze agli Stati, e che il permetterlo, o stabilirlo è l'istesso, che rimettere nell'arbitrio di alcuni pochi sudditi la vita, la libertà, ed i beni di tutto il restante del popolo. E per vero dire, quali ingiustizie da' potenti, e malvagi uomini commettere non si possono? Qual sicurezza dei suoi diritti dee uno attendere in quel governo, ove sotto pretesto di togliere quelle passioni, che dureranno nel mondo finchè durerà il Genere umano, e intorno le quali da ogni saggio legislatore è rilasciata al popolo la libertà di procacciarsi il glorioso merito della loro conquista, si potessero privare i sudditi del possesso de' loro beni al corpo, o allo spirito appartenenti, benchè con antecedenti leggi civili non fossero state quelle azioni, che si puniscono, proibite? Dalle istesse potenti ragioni

ni di bene intesa giustizia era in lui stato prodotto quel senso d' orrore, col quale riguardar soleva il punire senza un antecedente regolare esame coloro, che di un qualche delitto venivano accusati, e per gl' istessi motivi ei volle sempre, che il medesimo metodo di esaminare i rei verso il più grande non meno, che verso il più piccolo de' suoi sudditi fosse osservato; ben persuaso essendo, che tutti gli uomini per natura eguali sono tra loro, e che conseguentemente l' infima classe del popolo non ha minor diritto alla felicità, della parte di esso più opulenta, e più ragguardevole. Sapeva egli come Principe di un esatto giudizio fornito, che in alcuni pochissimi casi, ne' quali grave pericolo alla pubblica tranquillità sovrasta, necessario è il punire con pena alla sicurezza dello stato proporzionale anche le azioni dalle sufficientemente conosciute leggi non vietate, e che per l' istessa ragione alcune volte fa di mestieri di far soffrire a' colpevoli pene più gravi di quelle, che sieno da esse minacciate, ovvero di procedere ancora con un esame veloce, e un poco irregolare, quando cioè l' impunità di un delitto, ovvero la dilazione, o applicazione della pena dalle precedenti leggi determinata potrebbero allo stato cagionar maggior danno di quello, che un ingiustizia fatta ad un particolare potesse produrvi. Ma in quei moltissimi casi, ne' quali l' importanza non è di questa natura, vedeva egli colla chiara sua mente, che l' adoprare un irregolare, ed arbitrario metodo ad altro non tende, che a rendere i sudditi infelici, e malvagi, quanto il Sovrano debole, e disprezzabile. Ben conosceva egli, che quella, che pace si chiama nei governi con arbitrario spirito regolati, non è già una lieta pace, che dalla felicità di coloro, che governati sono, risulti, ma è una stupida indolenza, una funesta tranquillità, nella quale, o gli uni opprimono gli altri senza resistenza, o tutti sono in una continua occulta guerra contro di tutti. A questi stessi saldi teoremi, che egli avea perpetuamente in vista attribuir si dee in gran parte quella timida incertezza, nella quale il giustissimo animo suo stava ondeggiante, e sospeso, allorchè convenivagli di approvare una qualche sentenza di morte, o di decidere altri pubblici affari; incertezza dalla quale ei si sarebbe più prontamente alcune volte liberato, se le noiose infermità, alle quali egli era di tempo in tempo soggetto, non gli avessero impedita la facoltà di dissi-

pare con attento esame quei ragionevoli dubbj, che lo rendevano irresoluto. Nè ad altre cagioni, che ad una costante volontà del giusto ascriver si dee quella forte inclinazione, che ha in molte occasioni dimostrata di conceder la grazia della vita, allorchè eragli rappresentato da' suoi Consiglieri di giustizia, che egli poteva senza timore di offendere i diritti del popolo generosamente accordarla. Non ignorava egli ciò, che alcuni molto più Giurisconsulti di lui ignorano, che il concedere quella, cui si dà nome di grazia, altro non è che esercitare l' esatta giustizia in quei casi, ne' quali stabilito è da lungo tempo un non interrotto uso di accordarla, e spezialmente quando questo sopra interpretazioni all' equità conformi è fondato, ovvero quando alla presente situazione delle cose non convien quel rigore, che in altri tempi, ed in altre circostanze è stato utilissimo. Or se così nobili, e così per noi vantaggiosi sono stati gli effetti del suo giusto cuore in ciò, che all' esercizio della sovranità precisamente appartiene; gloriose altresì sono state, ed all' esatta giustizia conformi quelle azioni, nelle quali riguardare egli si dee come semplice particolare; imperciocchè non solo non ha giammai mancato di adempire coll' ultima esattezza a ciò, che egli era strettamente obbligato, ma ne anche ha mai sotto l' ombra dell' assoluta potenza fatta alcuna di quelle cose, che sono imperfette, o dubbiose violazioni degli altrui diritti; condotta tanto più pregiabile, quanto minore è il numero, o più debole la forza di quei legami, che obbligano gli uomini a conformarvisi. Tanti testimonj addur si possono di questa indubitata verità, quanti hanno avuta occasione per alcun loro privato affare di contrattare col Granduca Giovan Gastone, e questi stessi possono fare ampia fede, quanto con sollecita cura ei proccurasse di sodisfare non solo alle valide obbligazioni, ma anche alle semplici promesse inverso i suoi sudditi non meno, che verso gli esteri, e come egli cercasse sempre ne' frequenti contratti, che ei faceva, che lo svantaggio fosse piuttosto dal lato suo, che da quello de' suoi dilettissimi sudditi. Chiara prova di questo suo delicato, e scrupoloso amore del giusto è ciò, che più volte ha detto a i Giudici destinati a giudicar quelle liti, che per cagione del privato suo patrimonio fra lui, ed i suoi sudditi insorger potevano, che non avessero riguardo alcuno all' eminente sua dignità, e che suo piacere, e sua stabile volontà

era

era che nei casi dubbiosi pronunciassero in favore de i sudditi, ai quali, come egli saggiamente dir soleva, più vantaggiose, che a lui erano le favorevoli decisioni. Dalle cose narrate chiaro apparisce quanto egli fosse attaccato a quelli inviolabili doveri, che riguardano l' interno reggimento di uno stato, ed i quali insieme a i Sovrani, che aspirano al glorioso titolo di giusti, impongono una perfetta obbligazione di osservargli: ma da ciò che io sono ora per accennare, inferire a buona equità si può, quanto egli abbia proccurato di adempire a quelli ancora, da i quali una imperfetta obbligazione deriva, e che sotto il general nome di beneficenza soglion comprendersi. Questa nobile beneficenza, segno d' animo grande, e generoso, è prodotta in lui da quell' universale amore verso il genere umano, che per tutto il corso della sua vita fu la dominante passione del suo bel cuore, è stata quando egli era semplice Principe, ma più ampiamente durante il suo governo un' nesausta sorgente al popolo Toscano di continui, altissimi beneficj. Avrebbe egli voluto, se fosse stato possibile, raddoppiare le sue regie entrate, e moltiplicare i pubblici impieghi, non per altro fine, che per aver più mezzi di giovare altrui, e non contava fra i giorni della sua vita quelli, che con qualche solenne benefizio non avea renduti degni di esser tratti dall' oscurità, e dall' oblìo. Se davanti ad altre persone io ragionassi, Ascoltatori, che avanti a voi, potrebbe forse questo mio dire passar per artificioso ingrandimento di lode; ma poichè davanti a voi io parlo, che sì sovente avete in voi stessi sperimentati i dolcissimi effetti della sua splendida generosita, e che tante volte, che per un qualche vostro bisogno avanti a lui vi presentaste, lieti ne partiste, e contenti, punto non temo, che fede appresso di voi non sia per trovare questo mio verace ragionamento. Temo bensì, che poco sia per sembrarvi ciò, che su questo io vi ho detto; ma siccome la beneficenza fu in lui una sola, e continua azione, inutile mi sembra il distinguere diversi fatti di una stessa natura, e dei quali a me basta di avere in voi risvegliata, Ascoltatori, che indubitati testimoni ne siete, la soavissima rimembranza. Non a quel genere solo d' illustre beneficenza, che liberalità s' appella, limitò il benevolo animo suo, il defunto nostro Sovrano; più oltre ancora l' estese, come da quelli utilissimi provvedimenti apparisce, che egli ha per universal vantaggio dello Stato pensati, e fatti da valenti

ti uomini eſeguire. A queſta claſſe appartiene il maeſtoſo edifizio dell' Oſſervatorio Aſtronomico, che nella bella Città di Piſa, e per la celebre Univerſità, che del Toſcano ſapere è principal ſorgente famoſa, egli fe con tanta magnificenza incominciare, e che egli laſciò quaſi a fine condotto. Fra queſti annoverar ſi dee ſenza alcun fallo la prudente riſoluzione di rendere al pubblico utile la per moltiſſimi, e ſcelti volumi ragguardevole Biblioteca dell'Eruditiſſimo Antonio Magliabechi; riſoluzione, che egli ha ſaggiamente eſeguita col porla ſotto la regia ſua protezione con iſpecial motuproprio, e col commettere a valentiſſimi uomini il carico di preſedere alla ſua conſervazione, e di collocare in un convenevole ordine quel sì vaſto numero di confuſi volumi. Fra le ſue magnifiche opere, che ſotto queſto genere ſi comprendono ha incontraſtabil diritto di eſſer collocato il nobiliſſimo provvedimento, che egli ha in favore de i validi, ed invalidi queſtuanti, che dentro la Città noſtra in sì grande, ed incomoda quantità ſi trovano, con ſtabile, e lodevol principio incominciato, deſtinando al mantenimento loro l'inſigne Spedale detto di Bonifazio, e proccurando, che a tale effetto foſſe ad eſſo unito un conſiderabil fondo di beni Eccleſiaſtici, la quale in altri tempi difficilmente conſeguibile unione gli fu dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. con ſingolare, e generoſa prontezza conceduta. Molte più coſe potrei ſu queſto ſoggetto eſporvi, Aſcoltatori, le quali io tralaſcio, perchè ſtimo, che dalle poche narratevi potrete agevolmente per voi medeſimi trarre argomento del giuſto valore di quelle, che io taccio: Ma tacer già non poſſo quella ſaggia condotta, colla quale il Granduca Giovan Gastone una onorevole, e vantaggioſa pace a noi proccurò, e per mezzo di cui a ſe recò durevol gloria, ed al noſtro Stato una felice abbondanza. Siccome la felicità, e la ſicurezza de i Popoli e dei Sovrani non dal ſolo prudente regolamento, e fortunato eſito degli affari interni dipendono, ma fa di meſtieri eziandio, che giuſte miſure ſi prendano verſo quelle ſtraniere Potenze, colle quali ha un qualche ſtato conneſſion d'intereſſe, non ſarebbe il ſuo governo ſtato per noi sì felice, ſe con ſublime prudenza non aveſſe condotti gli affari ſtranieri, co i quali la felicità del ſuo popolo, e la ſua ſicurezza erano inſeparabilmente conneſſe. Dovè il Granduca noſtro provvedere alla vacillante ſalvezza della Toſcana nelle più difficili circoſtanze, nelle quali immaginar ſi poſſa un piccolo ſtato per

rap-

rapporto a ſtraniere potenze di quello molto più forti; circoſtanze, che potevano trarre in conſeguenza la ſua, e la noſtra rovina. Chiunque la natura conoſce dei grandi affari, da i quali la ſorte degli ſtati dipende, ſa come di profonda caligine ſovente ricoperti ſieno i futuri avvenimenti, che ci intereſſano, e quanto pericoloſo ſia altresì un ſol paſſo falſo per quelli Stati, ne' quali gli errori altrove piccoli ſono grandi, e funeſti. Tale è ſtata l'infelice ſituazione, nella quale un inevitabile neceſſità avea involta la noſtra Toſcana, ed in queſte dubbioſe circoſtanze egli ha ſaputo prendere sì giuſte miſure colle diverſe potenze, colle quali in varj tempi ha dovuto trattare per affari dell'ultima importanza, che non ſolo niuna funeſta conſeguenza ne è nata, ma anzi grandiſſima utilità ha il noſtro Stato ritratta da quelle diſpoſizioni, delle quali molti ſpiriti deboli, ed avvezzi a prevenir le ſventure col troppo veloce penſiero, avevan concepito un confuſo, e mal fondato timore. E che dirò ora, Aſcoltatori di quella bella, e ſommamente invidiabile tranquillità d'animo, che lieto lo rendè, e di ſe ſteſſo amico per tutto il corſo del viver ſuo, tranquillità per cui egli ha ſempre riguardate con occhio uguale tutte le umane rivoluzioni grandi, e piccole, e per cui egli era pronto a ſoſtenere i colpi della contraria ſorte non meno, che a godere i frutti della favorevol fortuna? Effetto era queſta di altiſſimo penſare, colla ſcorta del quale era egli giunto a vedere la non interrotta conneſſione, che tutti i nuovi avvenimenti, che noi veggiamo in natura, hanno con innumerabili precedenti cagioni; penſiero, che ſerve ad abbaſſare l'umano orgoglio, ed a diſporre gli uomini in conſeguenza a poco, o niente turbarſi di tutto ciò, che dà loro una baſſa idea della propria riſpetto all'univerſità delle coſe infinitamente debol potenza. Quindi è, che delle inutili pene ei rider ſolevaſi, che alcuni ſi danno per domare la forza di quelli agenti che di qualunque umana prudenza ſono di gran lunga più forti, ed amava piuttoſto di ſtarſi in una comoda inazione, che di sforzarſi a cambiar quello ſtato di coſe, che è inſuperabile, e che le azioni degli uomini poſſono ſolo rendere più durevole, e più infelice. Niuna maraviglia dee dunque recare, ſe quella ſteſſa placida indolenza, nella quale era viſſuto, fino all' ultimo termine de' giorni ſuoi egli conſervò, e ſe non punto atterrito, l'aſpetto della vicina morte cotanto altrui per ordinario formidabile, potè con franco volto, e ſicuro riguardare.

Ma

Ma non da solo filosofico pensare prodotta fu quell'interna quiete, e quell'imperturbabil coraggio, che nell'ultima sua infermità egli dimostrò: effetti furono questi principalmente di quella ferma speranza dal Cielo discesa, che gli uomini francheggia a sì grand'uopo, col mostrar loro vicina l'eterna felicità; speranza, che egli rendè più forte con adempire a tutti i doveri della Cattolica Religione con vivissima, e sincerissima pietà, con un alto disprezio della gloria umana, e con una perfetta sommissione al divino volere. Avvalorato per tanto dalla sovrumana credenza, che la morte altro per lui esser non dovesse, che un felice passaggio ad uno stato migliore, in mezzo ad una dolce, e profonda quiete, nel tempo, che i circostanti tutti erano da altissimo duolo oppressi, cessò di vivere, e di regnare. Così in un sol punto l'implacabil morte estinse la vita del Granduca Giovan Gastone, e la nostra invidiabil gioia: così in un sol momento in vani oggetti di dolore cangiò quei chiarissimi pregi, che aveano la lieta, ed imperturbabil pace del suo bell'animo colla nostra sicura, e beata tranquillità mirabilmente congiunta. Questa sì lagrimevol perdita più aspro, e più durevol senso di tristezza avrebbe in noi certamente prodotto, se ammirar non potessimo nella Serenissima Elettrice Palatina, ultimo rampollo della già sopra di noi regnante famiglia de' Medici, ancor viventi l' eccelse, e luminose virtù degl' illustri Principi suoi maggiori, e se non fossero le presenti nostre speranze appoggiate su quelle sublimi, chiarissime qualità, che adornano l'animo dell' A. R. del Serenissimo Francesco Terzo, Duca di Lorena, e di Bar, ed ora nostro clementissimo Sovrano; qualità, che chiaramente promettono di farci sicuramente godere i dolci effetti di un giusto, placido, e felicissimo governo.